Imparare per gioco

Webinar, giovedì 15 aprile 2021

Manuela Fabro, Roberta Gasperini

Più di una conferenza: una condivisione di esperienze. Più di una conversazione: quasi uno "spettacolo" con tanto di incursioni a sorpresa di un fantomatico Mr. Game, una vera e propria immersione in una scuola gioiosa, allegra, desiderosa e felice di apprendere, colorata, "magica": questo è stato il Webinar "Imparare per gioco" dello scorso 15 aprile 2021, organizzato da UCIIM-Trieste in collaborazione con il Centro culturale Veritas.

Le due relatrici, Manuela Fabro e Roberta Gasperini, due maestre non solo preparate e in continuo aggiornamento ma anche e soprattutto appassionate di scuola e di didattica e innamorate dei bambini, con naturalezza e simpatia sono riuscite ad avvincere per due ore filate i numerosissimi partecipanti coinvolgendoli nella conversazione al punto da farli sentire in presenza, benché invece si fosse tutti davanti al proprio schermo, collegati da remoto: con indovinelli, richieste di contributi, ricordi di infanzia, musiche, immagini coloratissime…… Riuscendo così anche a dimostrare, in concreto, che si può - e tra l'altro non solo da bambini ma a tutte le età - appunto, come affermato nel titolo, apprendere divertendosi. Perché i contenuti esposti dalle relatrici sono stati tanti e di assoluto spessore, ma ugualmente come dire? leggeri… E non solo: appresi anche in un contesto piacevole. E questo è fondamentale perché nessun atto della nostra vita psichica è solitario: è specifico, ma non isolato: tutti i contenuti restano sempre fissati nella nostra memoria all'interno di un contesto emotivo e sarà proprio questo, ovviamente se positivo, a farceli mantenere vivi e darci il desiderio di approfondirli. Succede a noi adulti, succede a tutti: ai bambini e ragazzi poi in modo ancora più accentuato.

Manuela Fabro insegna da più di quindici anni e quando è entrata in classe aveva già un'idea ben precisa della scuola che voleva realizzare, avendola vissuta già prima da mamma: il bambino in primo piano, innanzi tutto. Il bambino: un mistero da scoprire e rispettare. Con tutto l'ascolto, la delicatezza e la creatività di cui siamo capaci, ma non da soli: collegialmente e, aspetto questo fondamentale, supportati da una solida preparazione che si nutre di formazione continua. Perché maestri non ci si improvvisa, la sola buona volontà non basta. Roberta Gasperini, "maestra felice" come lei stessa si definisce, appassionata di sport e insegnante di educazione fisica, dopo ben ventisette anni di insegnamento a scuola, da due è maestra in Ospedale: un'esperienza ricchissima per cui, tra l'altro, continua ad aggiornarsi e studiare. Ma può contare, e ha sempre potuto farlo, su un maestro speciale, il suo figlio maggiore, bambino con difficoltà di apprendimento che la ha spronata da sempre a studiare le più efficaci strategie per DSA. Ma entrambe hanno sempre studiato, approfondito, sperimentato tantissimo, alla scuola di Daniela Lucangeli, viaggiando per l'Italia, entrando in contatto con le "scuole senza zaino", senza smettere mai di imparare non solo da esperti ma anche da colleghi e alunni e sempre in aperta collaborazione con le famiglie. Alla ricerca non tanto di una "buona scuola" quanto di una scuola "bella": una scuola ricca di relazioni, vivace, piacevole, allegra, in cui l'intelligenza sia curata a tutto tondo, aspetto emozionale compreso; dove il motore dell'apprendimento siano la passione e la gioia, i genitori i primi alleati e il gioco abbia un ruolo fondamentale. In sintesi: fare della scuola un'esperienza bella in tutti in sensi.

Imparare giocando, divertendosi… ma è possibile? O è solo facendo fatica che ci si fortifica e si può imparare? E come può l'insegnate diventare il catalizzatore dell'apprendimento, il regista capace di motivare, di stimolare le abilità creative del singolo, di fornire strumenti, quella presenza autorevole che lascia libertà ma sa imporre limiti, attento osservatore, capace di tenere sempre desta la curiosità?

Innanzi tutto si può cominciare dall'ambiente. Che sia caldo, allegro, che "muova" e favorisca un clima sereno: pareti colorate, armadi trasformati in fondi marini con tanto di reti, pesci, meduse (che poi, nell'anno, saranno argomento di studio di scienze…). E la cosa, l'esperienza di Roberta Gasperini lo dimostra, è possibile anche in ospedale: piacevolissima la cameretta a tema Harry Potter come quella che ricorda una stazione dei pompieri o l'armadietto personale che si riempie misteriosamente di inattesi pacchi contenenti giochi didattici tutti da scartare e scoprire. Attenzione, però: ambiente piacevole, allegro, ludico non vuole dire né improvvisato né superficiale, così come il gioco, se ben preparato, non è perdita di tempo.

Le neuroscienze insegnano che la mente che impara fa fatica. Va nutrita. E per nutrire l'apprendimento non c'è alimento migliore delle tante piccole emozioni positive: tante, perché l'emozione positiva è un'onda che disegna un picco di alta intensità, ma di breve durata: questo induce la persona a ricercarla, ripeterla, cercarne altre simili per riprovare quelle belle sensazioni. Le emozioni negative, al contrario, se provate durante l'apprendimento, allontaneranno dallo studio e dalla scuola. Ansia, paura, senso di inadeguatezza, sfiducia, vergogna, tra l'altro, si insinuano sottilmente nell'animo, vi dilagano un po' alla volta fino a riempirlo tutto. Disegnano un'onda bassa ma

che dura a lungo. Sono processi che la risonanza magnetica funzionale ha evidenziato molto bene: ad ogni nostro atto cognitivo corrisponde un tracciato emozionale che ci tornerà alla memoria al ripetersi dell'esperienza. E' un tracciato molto potente, al punto, se connotato al negativo, da indurre un corto-circuito di "impotenza appresa", ovvero: cognitivamente voglio ma emozionalmente non riesco. Abbracci, tocchi leggeri ma adesso, in tempo di distanziamento, anche solo uno sguardo di accoglienza o il tono della voce rassicurante abbassano il ritmo cardiaco, aumentano il flusso di ossitocina, fanno scendere il cortisolo, generatore di stress, inducono il corpo a produrre endorfine. Per non parlare della risata e ovviamente del gioco.

Gioco: parola antica che per Piaget ha a che fare con il nostro agire ma soprattutto con la nostra interpretazione del reale. Gioco che evolve nel corso della vita: dal gioco di esercizio dei piccolissimi, a quello del "far finta" dei bambini, ai giochi di imitazione e socializzazione dei più grandicelli a quello di codifica, regola e logica formale dei preadolescenti, la cui importanza viene riscoperta nel Novecento fino a venir riconosciuto nella Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989 come vero e proprio diritto.

Per continuare con le domande: gioco e studio sono in antitesi?

Perché si può anche giocare seriamente e viceversa "per insegnare bisogna emozionare" (Maria Montessori). Il gioco però va pensato bene, calato in un ambiente ludico predisposto, coinvolgere a tutto tondo in un processo di scoperta e guidato da un adulto non tropo direttivo: ci vuole metodo per lasciare che i protagonisti restino i bambini affinchè possano provare la soddisfazione di trovare loro le soluzioni e sperimentare in concreto l'autoefficacia dello sforzo. Manuela Fabro e Roberta Gasperini sono docenti di scuola primaria per cui è a quest'ordine di scuola che si riferiscono le loro esperienze, ma in realtà la ludodidattica, opportunamente declinata, è applicabile in tutti gli ordini di scuola. Tra l'altro questa metodologia consente di affrontare meglio l'insuccesso, la gestione dei conflitti, favorisce inclusione, parità di genere, comprensione del proprio mondo interiore.

Mentre sullo schermo scorrevano immagini colorate e bellissime di bambini impegnati in lavori di gruppo, in aule organizzate per isole, intenti a manipolare ogni tipo di materiale e strumento in classe, all'aperto, nei parchi, oppure concentrati nella produzione di elaborati… due altre parole chiave: formazione e ascolto.

Formazione: perché per diventare autentico facilitatore, per insegnare e valutare senza farsi giudicante, per sapersi porre sempre dalla parte dell'alunno, per apprendere buone partiche, saper preparare materiale didattico efficace, bisogna studiare e aggiornarsi di continuo. Del pari non è possibile prescindere dall'ascolto: un ascolto che senza ovviamente annullare il docente riesca però a creare nel suo cuore un vuoto accogliente che si apra al bambino così come è per trovare, assieme, le attività più adatte per lui che intercettino la sua "zona di sviluppo prossimale": ovvero non troppo difficili, lo avvilirebbero, né troppo facili, lo annoierebbero, e la noia è una delle maggiori nemiche dell'apprendimento. Ed ecco immagini di bambini seduti sui loro cuscini e disposti in circolo, a raccontare il proprio vissuto: un ottimo modo per portare alla luce il carico emotivo di ciascuno che così spesso resta sconosciuto agli altri e inesplorato anche a lui stesso, per educarsi all'ascolto reciproco, parlare a turno, rispettare i tempi… stare bene con se stessi, autoconoscersi. Ed ancora bambini che si spostano avanti e indietro su un grande "termometro della rabbia" disegnato a terra per capire, con i suggerimenti dei compagni, come fare a gestire le emozioni negative. E poi non si dimentichi la lentezza: Per dirla con Edgard Morin "Potremo avere teste ben fatte piuttosto che teste ben piene"

Certamente: esercizi di rilassamento, una mezz'ora di ascolto attivo, ritmi rilassati, richiedono tempo. E' vero. Ma il resto della mattinata i bambini restituiscono con l'interesse. E la leggerezza dell'insegnamento non va per nulla a scapito dell'apprendimento: nelle classi delle due relatrici i risultati, anche sotto il profilo cognitivo, sono di assoluta soddisfazione: perché anche le tabelline si possono imparare, e bene, senza troppo sforzo, giocando con le dita tenute dritte o piegate a seconda che indichino decine o unità; solide nozioni di geografia e scienze si possono proporre con attività di orienteering (assolutamente eccezionale il percorso guidato, quasi una *escape room*, nel grande giardino pubblico cittadino condiviso sullo schermo); esercizi di logica, matematica, italiano, possono essere proposti a sorpresa con enigmi, come è stato fatto anche durante il webinar. E il metodo archeologico, la classificazione dei reperti, la ricostruzione del passato attraverso vere e proprie fonti si può apprendere anche scavando nel giardino della scuola alla ricerca delle tracce di una fantomatica civiltà vissuta millenni fa proprio lì se le insegnati propongono con un pizzico di fantasia tecniche di scavo e classificazione dei reperti. Per far amare la lettura? Innanzi tutto i libri devono essere belli, le tesserine di prestito colorate e originali, elaborate dai bambini, la lettura motivata, i diritti del lettore rispettati. Per fissare gli apprendimenti? Panorami di apprendimento, ovvero mappe concettuali, costruite assieme sul pavimento… E se immaginassimo di essere un cibo in viaggio nel nostro intestino? Quanti passaggi, sostanze, trasformazioni subiremmo…che schifo! Facciamo il gioco delle molecole? Ognuno è un atomo e dobbiamo combinarci per formare molecole…

Per concludere il loro piacevolissimo e ricco intervento, su un'allegra, colorata, gioiosa panoramica di bambini coinvolti in ogni sorta di attività, Manuela Fabro e Roberta Gasperini hanno fatto scorrere sullo schermo le parole di Bruno Munari " Un bambino creativo è un bambino felice"… e un adulto sereno. *(Marina Del Fabbro)*